

## STRONCONE

Posto a 450 metri di altezza, Stroncone gode di una posizione incantevole, tanto da essere considerato una eccellente stazione climatica dove trascorrere una tranquilla villeggiatura estiva.

Il primo documento certo su Stroncone risale al 1012. Raso quasi completamente al suolo dalle truppe di Narni dopo un lungo assedio, il paese fu fatto ricostruire nel 1215 agli stessi devastatori per ordine del Papa Innocenzo III.

Nel medioevo fu un forte castello, occupato nel 1394 da Pandolfo Malatesta, ma nel 1405 il paese si sollevò cacciando dalle sue mura Andrea Tomacelli che se ne era impadronito.

Libero finalmente da ogni signoria parteggiò per i guelfi, ed accolse tra le sue mura con solenni onori il Papa Pio II, il quale lasciò una lusinghiera descrizione del paese e della sua fertile campagna.

Nel 1527 le truppe del Connestabile Borbone, che marciavano su Roma, lo presero d'assedio, ma l'intervento dei Ternani scongiurò il saccheggio.

Nel 1799 anche Stroncone insorse contro i Francesi, sostenendo tra l'altro l'assedio dei battaglioni comandati dal generale Jablonowschi.

Nel 1929 il paese perse la sua autonomia, per riacquistarla nel 1947. Tra i monumenti della cittadina tra i più degni di nota è senz'altro da annoverare il Convento di San Francesco, fondato dal Santo nel 1213.

Subito dopo la Porta del Paese, ha il suo ingresso la chiesa di S. Giovanni, decorata da un valente imitatore dello Zuccari. Segue la Chiesa di San Michele Arcangelo, con il bel quadro del Rosario dipinto dall'Agresti.

La Chiesa di S. Nicolò conserva invece una bellissima Incoronazione della Vergine di Rinaldo da Calvi, uno dei maggiori allievi dello Spagna.

Nella Residenza Municipale sono poi raccolti preziosi documenti dal XIII secolo in poi, varie lapidi romane, una notevole collezione di monete e medaglie, e nove coralli membranacei contenenti preziose miniature del '400.

Le località turistico montane delle Cimitelle e de I Prati, ad altitudine variabile tra gli 800 e i 1100 m. s.l.m., offrono la possibilità di godere, in ogni momento dell'anno, soggiorni piacevoli, e di raggiungere, attraverso suggestivi sentieri, le cime dei monti circostanti che dominano vasti panorami della Conca Ternana e della Pianura Reatina.

### Chiesa di San Michele Arcangelo

La chiesa è menzionata in un documento del Regesto Farfense di Gregorio da Catino sotto l'anno 1012 come oratorio di S. Angelo. Dedicata a san Michele Arcangelo patrono di Stroncone, a seguito di interventi avvenuti in tempi diversi, ha assunto l'aspetto di una chiesa del '600. E' a pianta basilicale a tre navate, ha il fonte battesimale ed è chiesa matrice.

Il culto, molto antico, per l'Arcangelo Michele è sicuramente da collegare a quello micaelico del Gargano diffuso a Stroncone, come in altri luoghi vicini, molto probabilmente dai Longobardi del Ducato di Spoleto.

La posizione stessa della chiesa situata in luogo aspro ed elevato, un tempo ricoperto da rigogliosa vegetazione, ancora oggi in parte esistente seppure di tipo diverso, potrebbe essere testimonianza di quanto affermato. Non è da escludere altresì la presenza, in origine, di una grotta ma le modificazioni del sito e della chiesa nei secoli hanno cancellato quegli elementi che avrebbero potuto suffragare tale ipotesi.

Insieme all'oratorio di S. Giovanni Decollato è la chiesa più bella e finemente decorata della terra di Stroncone; conserva, all'interno, pregevoli opere d'arte:

**Cappella dell'Angelo Custode:** è la terza cappella a destra, di pianta rettangolare e con volta a botte. Si può ivi ammirare la pala raffigurante L'Angelo Custode che ammonisce un giovane.

Le cornici inquadrano tre affreschi: a sinistra lo Spirito Santo, al centro il Miracolo di S. Antonio, a destra una Predica del Santo. Autori degli stucchi i due fratelli stronconesi Cristoforo

e Gregorio Grimani la cui attività plasticatoria è documentata con atto notarile del 1602, dal quale si apprende che i Grimani provvidero a loro spese.

**Cappella del SS. Crocifisso:** è la seconda cappella a sinistra. Ha una semplice pianta rettangolare con volta a botte. In una teca al centro dell'altare è collocato un Crocifisso ligneo ascrivibile alla fine del '300 con i simboli della passione ai lati; la cornice è in stucco dorato coronata da un ovale sorretto da due putti. Superiormente la finestra è contornata da angeli; all'estremità del rivolto verso l'alto il centro della volta ove, inseriti in un tondo, altri angeli sorreggono la Sindone con i simboli della passione. Nelle nicchie ai lati della macchina dell'altare sono presenti due sculture a tutto tondo in stucco: quella di sinistra simboleggia la Giustizia, poiché coronata, con un monile al collo nel quale è scolpito un occhio, impugna nella destra la bilancia e, forse, la spada nella sinistra; quella di destra, forse la Speranza, con una ghirlanda in testa e un ramoscello nella destra.

L'attribuzione dell'opera a Gregorio Grimani è documentata nel manoscritto del Salvati, in cui si legge che *«l'altare del SS.Rosario (fu) fatto dal bravissimo scultore e pittore, unitamente a quello del SS.Crocefisso, Gregorio Grimani nativo di Strettura»*.

**Cappella della Madonna del rosario:** è la prima cappella a sinistra, di pianta rettangolare con volta a botte. Su una mensa, arricchita da un raffinato paliotto in scagliola con eleganti decorazioni floreali su fondo nero, si imposta una grande macchina d'altare definita ai lati da colonne che presentano per un terzo del fusto girali floreali in stucco ed il restante scanalato. Esse incorniciano la pala raffigurante la Madonna del Rosario, opera di Bartolomeo Barbiana da Montepulciano, datata 1628, e i quindici Misteri posti tutto intorno. Superiormente, al centro del timpano, l'Incoronazione della Vergine.

Nella volta della cappella sono dipinti al centro una scena della Vita della Vergine all'interno di una cornice ottagonale in stucco, caratterizzata da elementi vegetali e frutta, e a destra la Presentazione al tempio. Sui pilastri e sull'arcone di ingresso, sono presenti angeli scultorei che mostrano i simboli di Maria domina, la sfera e la corona di fiori: altri due putti nell'archivolto sostengono un cartiglio nella quale si legge l'iscrizione riferita al rosario come mezzo per salire al Cielo.

Il Salvati, nella sua autobiografia, attribuisce allo scultore Gregorio Grimani la costruzione decorazione di questa cappella, eseguita nel 1616.

**Cappella della Madonna del Carmine:** la prima cappella a destra, con la statua di marmo finissimo della santissima Vergine del Carmine; la cappella era officiata dalle terziarie carmelitane da molti anni introdotte in Stroncone ove conducevano una vita molto virtuosa e buona.

**Cappella della sacra famiglia già di San Lorenzo:** con pala raffigurante la Sacra Famiglia, opera Mazzareni del secolo XIX.

L'abside propone tre statue lignee: S. Michele Arcangelo titolare della chiesa, S. Pietro e S. Vincenzo de' Paoli; intorno storie dell'Arcangelo Michele, santi e sante cui il popolo di Stroncone è particolarmente devoto. Di particolare interesse presso l'altare maggiore il tabernacolo degli oli santi, pregevole opera di marmo del secolo XV, portato da Roma dal notaio Giovan Battista Umani, cavaliere e conte palatino, con una spesa di 22 ducati.

## Chiesa di San Nicolò

È fra le più antiche chiese di Stroncone e si sa con certezza che nel 1181 i Consoli stronconesi ne fecero dono all'abbazia di S. Benedetto in fundis. L'evento è ricordato da una lapide murata a sinistra della porta sulla quale in rozzo latino curiale è inciso: *"Nos consulibus stronconiensis cum omni populo facimus donationem in ecclesia S. Benedicti de ista ecclesia S. Nicolai pro redemptione anime nostre tempore Jacinti Abbatis 1185"*.

La discordanza tra le due date potrebbe essere attribuita al fatto che la lapide venne posta quattro anni dopo la donazione. La chiesa subì nel corso dei secoli restauri che hanno completamente alterato le originarie linee architettoniche. Di originale è rimasto solo l'ingresso principale ornato di bassorilievi di sapore bizantino e di una tavola dell'Incoronazione della

Vergine, opera di Rinaldo di Calvi, uno dei migliori allievi dello Spagna. Da notare nel bassorilievo l'elegante fregio che, partendo dalla bocca di un animale posto in basso allo stipite destro, percorre tutto l'architrave e termina in un gruppo di foglie in fondo allo stipite sinistro, sostenuto da una base attica.

La porta è sovrastata da un archivolto in pietra a sesto rialzato e nel centro dell'architrave è scolpito l'agnello mistico con ai due angoli aquile che insieme con l'agnello ripetono in dimensioni più ridotte lo svolgimento del fregio. All'interno è possibile ammirare dipinti e affreschi del XVII e XVIII secolo, un tabernacolo degli olii santi, in marmo e di buona fattura e, nella sagrestia, un meraviglioso polittico, raffigurante l'incoronazione della Vergine, opera di Rinaldo da Calvi (1520-1521).

Secondo fonti archivistiche all'interno della chiesa si trovavano cinque cappelle: S. Giorgio, Sant'Andrea, S. Giovanni Battista, nonché le compagnie dell'Annunziata e di S. Carlo Borromeo.

La piazza antistante la chiesa, chiamata nelle Riformanze del Comune Platea Sancti Nicolai, era il luogo dove si svolgevano le assemblee popolari.

## Chiesa di S. Giovanni Decollato

L'Oratorio di S. Giovanni Decollato, situato a sinistra della porta di ingresso dell'antico Castello di Stroncone, è un autentico gioiello d'arte e architettura.

Sede dell'omonima Confraternita, conserva opere di pregevole fattura di Giuseppe Bastiani detto Giuseppino da Macerata. Nelle lunette laterali sono rappresentate quattro storie della vita del Santo: Natività- S. Giovanni nel deserto- Annuncio a Zaccaria- Visita in carcere dei discepoli, mentre il Battesimo campeggia al centro della volta suddivisa in scomparti da cornici in stucco e grottesche interrotte da piccoli paesaggi e cartelle con scritte in latino riferibili al Battista.

Bellissima la pala dell'altare maggiore che ne raffigura il martirio, frutto anch'essa del pennello del Bastiani. La testa del Santo martire, su cui inevitabilmente si posano gli occhi dello spettatore, concentra tutto il pathos della raffigurazione.

Per quanto concerne la fabbrica della chiesa non si sa con precisione quando fu iniziata. Dai titoli di uscita registrati nei libri dell'amministrazione, pare sembra che vi si ponesse mano poco dopo la costituzione della Confraternita, giacché vi si leggono diversi acquisti di materiale da costruzione che si protraggono per molti anni, senza però che ne venga mai dichiarato l'uso. In un atto rogato dal notaio Giorgio Giorgi, datato 8 ottobre 1585, leggiamo che Vincenzo Malvetani, governatore della Compagnia della Misericordia, affida a mastro Gregorio Contessa l'incarico di murare tante canne di muro, quante ne vorrà la Compagnia, impegnandosi a rifornirlo di tutto il materiale occorrente. In un altro strumento dello stesso notaio, datato 21 agosto 1609 si legge che nella riunione della Confraternita vengono stanziati "*pro complemento et perfectione ornamentis eorum ecclesie*" 50 scudi. Si ritiene, però, che gli interventi realizzati nel periodo 1560-1590 riguardino soltanto l'ampliamento di un edificio già esistente che, in quegli anni, sarebbe stato arricchito della volta, della sacrestia e delle stanze superiori. Tale tesi è confermata sia in un strumento del 1557, in cui si ha notizia della nomina di alcuni procuratori avvenuta intus ecclesiam, sia dalle Riformanze dello stesso anno in cui si legge di un ampliamento della chiesa.

Nel 1691 qualcosa dovette certamente compromettere la stabilità dell'edificio in quanto nel verbale della riunione della compagnia del 2 febbraio si legge la necessità di effettuare un intervento urgente alla struttura. La causa di tale tempestivo intervento potrebbe essere ricercata nella sopraelevazione dell'edificio - opera realizzata nel precedente lavoro -, il cui peso avrebbe con il tempo provocato problemi di stabilità della struttura. I lavori di consolidamento della chiesa ebbero inizio nel giugno del 1692 e di ciò è possibile averne notizia nel volume 7 dell'Archivio Fraternali, dove sono annotate anche tutte le voci di spesa.

Nel 1778 fu completamente rifatto il campanile e, nel 1780, si resero necessari interventi vari al tetto.

## Madonna del Gonfalone

Sorge nel punto più alto della città, in località detta La Torre, così denominata forse a ricordo dell'antica fortezza distrutta da Andrea Tomacelli. La data della sua costruzione è sconosciuta, ma non può essere posteriore al XVI secolo. Il nome le deriva dal fatto che anticamente il gonfalone comunale veniva custodito al suo interno, in quanto la chiesa, per la sua elevata posizione, non si prestava a facili attacchi da parte dei nemici.

Originariamente la chiesa appartenne all'Ordine francescano; in un'epoca più tarda fu aggiunta la sacrestia che risultò talmente spaziosa da indurre il priore ad avanzare richiesta affinché fosse trasformata in convento.

Questa autorizzazione non fu data e nel XVII secolo le stanze superiori furono adibite a scuola pubblica.

L'altare maggiore, dedicato alla Madonna, è decorato con stucchi dorati dei fratelli Stronconesi Cristoforo e Gregorio Grimani. Ai lati dell'altare si trovano i dipinti di S. Giorgio e S. Biagio, opere di Giuseppe Bastiani da Macerata (1612). La cappella di destra custodiva un tempo il bossolo dei Priori (oggi presso la sede comunale), in quanto i Priori venivano in questa chiesa ad ascoltare la messa la prima domenica successiva alla loro elezione.

## Cripta di S. Biagio

Nell'antica chiesina rurale di Coppe, oggi chiamata "cripta" e un tempo dedicata alla Madonna, si può ammirare un bellissimo affresco raffigurante la Madonna in trono col bambino e ai lati S. Giovanni Battista ed un altro santo che, secondo la tradizione popolare, sarebbe S. Biagio, patrono del luogo.

Nella parte superiore si scorge il Cristo con la mano destra alzata in atto benedicente e la scritta: *"Io sono la luce del mondo"*. In basso appare la scritta: *"A.D. 1498, fatto fare da Giovanni Battista e Pietro fratello, Angelo da Vignanello dipinse"*.

Angelo di Menicuccio da Vignanello fu pittore e intarsiatore in Orvieto ove è ricordato in vari documenti del 1489-1490 per piccoli lavori eseguiti da solo o con Andrea Lombardo, Antonio da Viterbo, Antonio da Forlì.

Il santo raffigurato è San Biagio, patrono del luogo, riconoscibile dal pettine di ferro che tiene in mano, simbolo del suo martirio. Lo stesso elemento iconografico contraddistingue il san Biagio - opera di Giuseppe Bastiani da Macerata del 1612 - raffigurato nell'oratorio della Madonna del Gonfalone all'interno di Stroncone.

## Convento di San Francesco

È situato poco fuori le mura della città, tra oliveti e boschi, in un luogo che domina la vallata circostante. La tradizione vuole che il convento sia stato fondato dal poverello d'Assisi nel 1213, nel corso di una sua visita a Stroncone, nello stesso posto in cui esisteva una piccola edicola della Madonna cui il popolo era molto devoto. Altri sostengono, invece, che il convento sorse subito dopo la morte di S. Francesco. In ogni caso la sua costruzione è saldamente ancorata al XIII secolo, di cui conserva lo stile umile e arioso.

Il 5 giugno 1291 il pontefice Nicolò IV, con breve dato da Orvieto, concesse una indulgenza plenaria a chi visitava la chiesa e papa Pio II alloggiò nel convento intorno all'anno 1460, lasciandone traccia nei suoi scritti. All'inizio il convento era dedicato alla Madonna Assunta e solo nel 1550 prese il nome del Santo di Assisi.

La chiesa del Monastero, anche se modificata nel corso dei secoli, è un angolo tra i più suggestivi di vita francescana e anche questa si vuole fondata nel 1213 quando il Santo era ancora in vita. Si tratta questa di una ipotesi che trova sostegno nel quadro della Santissima Concezione nel quale Francesco appare con l'abito che indossava nei primi tempi della Regola (approvata verbalmente da Papa Innocenzo III nel 1210).

Che il monastero e la chiesa esistessero da tempo lo afferma anche il Beato Bartolomeo Pisano, il quale nel 1300 scriveva che *"locus Stronconii habuit semper fratres devotos populum verbo et exemplo assidue informantes"*. Una conferma indiretta dell'esistenza di questa chiesa fin dal tempo di Francesco è data dall'indulgenza di Nicolò IV sessant'anni dopo la morte del Santo, a chi la visitava insieme al convento.

All'esterno si possono ammirare due cappelle: in una vi è un affresco di Tiberio d'Assisi datato 1509 raffigurante la Madonna in trono con bambino e quattro santi; nell'altra scene tratte dalla vita di S. Antonio Abate.

L'interno, cui si accede attraverso un bel portale del XV secolo, offre allo sguardo vari dipinti del '600, un affresco di scuola umbra del '400, Madonna in trono col Gesù lattante, due angeli e San Francesco.

A destra del presbiterio il dipinto ritrae il miracolo di S. Diego - il Santo guarisce un sordo - dal Guardabassi giudicata opera di buona scuola napoletana, mentre da frate Agostino da Stroncone citata come opera di Baldassarre Croce, bolognese, eseguita nel 1607. Nella cappella dedicata a S. Diego si custodisce l'urna con il corpo incorrotto del Beato Vici, patrono di Stroncone, titolo che condivise con San Michele Arcangelo.

## San Simeone

Uno dei monumenti più importanti di Stroncone, di cui oggi rimangono soltanto alcuni resti, è senza dubbio il Monastero di S. Simeone con l'omonima chiesa. Pur ignorando la data della sua costruzione, si sa da alcuni documenti che già nel 1012 il monastero, che ospitava i Benedettini, aveva ricevuto in dono alcuni fondi rustici da parte di un certo prete Giovanni di Pietro.

Secondo un'ipotesi non priva di fondamento il monastero risale al IV secolo, quando fu costruito un oratorio dedicato a S. Silvestro papa i cui resti sono incorporati nelle mura dell'attuale edificio.

Nel XV secolo i monaci benedettini abbandonarono il monastero, che passò ai Canonici fino al 1472 quando lo ebbero i Clareni, che a loro volta, nel 1567 lo cedettero agli Osservanti. In effetti il sacro edificio ospitò numerosi ordini religiosi. È certo che dal 1294 e per quarant'anni vi abitò fra Silvestro di Stroncone e quando Pio V con sua bolla soppresse i Clareni, il convento passò agli Osservanti. Dopo un periodo in cui si alternarono Francescani e Benedettini, si arriva al 1847 allorché il monastero ospitava solo sette frati fra cui padre Giuseppe da Stroncone, insigne filosofo e teologo che ha lasciato numerose opere di alto contenuto spirituale.

Con l'unità d'Italia del 1860 il monastero venne confiscato e venduto all'asta. Fu acquistato dalla famiglia Genuini che concesse ai frati di continuare ad abitarlo gratuitamente.

Nel 1880 tuttavia il monastero venne definitivamente abbandonato e dopo circa trent'anni, nel 1911, fu venduto alla famiglia Massoli venendo diviso in quattro parti nel 1946 fra gli eredi dell'acquirente.

Da allora questo antico ed illustre cenobio è nel più completo abbandono ed è certo che se non si interverrà tempestivamente per preservare quello che ancora resta, esso è destinato a cadere in rovina. Già numerose opere d'arte sono state sottratte e quelle che restano rischiano di fare la stessa fine se non si provvederà a tutelarle, dopo un accurato restauro.

La chiesa del monastero fu dedicata a S. Antimo, martire di Curi, che convertì al cristianesimo gli abitanti di Stroncone. Distrutta più volte a causa delle incursioni dei barbari e delle guerre, fu definitivamente ricostruita dal canonico Matteo Giubilei nel XIX secolo. La chiesa fu officiata dai secolari alla fine del VIII sec. Per poi passare ai Benedettini. Nel 1052 era proprietà della Badia di Farfa e nel 1181 del monastero benedettino di S. Paolo fuori le mura a Roma.

Nel 1182 venne elevata al grado di Collegiata, ma undici anni più tardi fu occupata dai Narnesi, in guerra con Stroncone e liberata con l'arrivo delle truppe napoletane giunte in soccorso degli Stronconesi. Col sacco di Roma del 1527 la chiesa subì gravi danni e cessò di appartenere al Monastero di S. Paolo, per il cui motivo le venne sottratto il titolo di Collegiata.

Ad una sola navata e con abside semicircolare, la Chiesa di S. Simeone mostra ancor oggi pregevoli stucchi del periodo barocco che in parte hanno ricoperto affreschi del XII-XIII secolo.

L'altare, anch'esso barocco, con due gruppi di colonne che sostengono la trabeazione, è senza dubbio uno dei più singolari dell'Umbria. Al centro si può ammirare il gruppo statuario di S. Simeone che ha in braccio il Bambino Gesù per consegnarlo alla Madre, mentre le trabeazioni e le colonne sono adorne di angeli in stucco. Un affresco del Quattrocento mostra la Madonna che allatta Gesù ed è contornato da una cornice di stucco.

Il coro e i mobili della sacrestia sono in noce intagliato e risalgono al XVI secolo. Essi hanno subito gravi danni per le devastazioni apportate da sconosciuti vandali, approfittando dello stato di abbandono di questo insigne monumento.

## Abbazia di S. Benedetto in Fundis

L'abbazia di S. Benedetto in fundis si erge nelle vicinanze dei centri storici di Stroncone e Miranda. La struttura, ormai in rovina, si colloca tra il versante settentrionale del Monte Rotondo e il monte Terminuto, ad un livello di 633 m. s.l.m., in prossimità di una piccola fonte e a valle di una sorgente più nota denominata "Acqua del Carpino".

La data della fondazione dell'abbazia non è nota, sebbene siano stati approntati in merito molti studi. Il primo ad occuparsi della storia di S. Benedetto in fundis fu lo Jacobilli, il quale nel 1661 menziona rapidamente il monastero e fissa la data della sua fondazione nel 1203.

Nel XX sec. Teodoro Costanzi, avvocato ed erudito stronconese, in una sua opera dedicata alla storia della città, riconobbe, in un documento desunto dal Regesto Farfense e datato 771, la carta della fondazione del sito monastico. In essa si leggeva che il re longobardo Desiderio concedeva all'abate di Farfa alcune terre site in Narnate, che il figlio Adelchi aveva donato, insieme ad altri possedimenti, alla madre con l'impegno di fondarvi un monastero sotto la regola benedettina. In realtà l'autore interpretò il termine "Narnate" come territorio narnese, mentre il territorio Narnate comprendeva luoghi siti nei pressi di Leonessa, nella diocesi di Rieti. Le ipotesi del Costanzi vennero riprese anche da Luigi Lanzi, erudito suo conterraneo, attraverso un saggio.

Solo l'analisi delle strutture murarie e della tipologia della pianta della chiesa ha consentito la formulazione di ipotesi più attendibili e vicine alla realtà, poiché la fonte più antica relativa con certezza al monastero riguarda la lapide posta sulla facciata della chiesa di S. Nicolò datata 1181. La lapide, che attesta la donazione della chiesa stessa da parte della comunità di Stroncone all'abbazia di S. Benedetto in fundis, smentisce definitivamente la datazione proposta dallo Jacobilli.

La primitiva comunità che diede origine all'insediamento religioso proveniva con molta probabilità da territori limitrofi, in quanto nell'Umbra meridionale non esistevano nel periodo dell'alto Medioevo realtà monastiche che potessero permettersi migrazioni di religiosi.

Una ipotesi valutabile potrebbe essere la vicinanza dell'abbazia farfense, dalla quale nel IX sec., a causa dell'invasione saracena, fuggirono numerosi monaci cercando protezione nei territori di Roma, Rieti e Fermo. Non è da escludere pertanto che alcuni religiosi farfensi in tale occasione abbiano deciso di fondare alle pendici del monte Terminuto un nuovo monastero, dotandolo di mura perimetrali di difesa riprendendo dalla chiesa di Farfa la tipica struttura a pianta basilicale con due absidi contrapposte.

Le condizioni attuali del monastero non ci consentono di descrivere l'interno dell'abbazia così come era ai tempi del suo antico splendore. Alcune testimonianze le possiamo ricavare da un inventario redatto dal notaio Giuliano Panfili di Narni nel 1728. In esso si legge che la badia aveva *"...un solo altare a capo della navata di mezzo con una sua pietra consacrata, col quadro grande in tela alto palmi dieci, largo palmi sei con cornice di legno di color nero ed altri colori, rappresentante S. Benedetto, la Madonna col bambino ed un Angelo che tiene la mitra e da piedi della mano destra l'arma di Monsignor Piccolomin. Ai piè di detta chiesa vi è un sito ovato ad uso di coro con sotto una stanza sotterranea nella quale si scende per una porticella che è ai piè della chiesa nella quale si trovano: nell'altare, candelieri, tovaglie, calici, coppe, corporali, messali, pianete, ampole ecc. Vi è la sacrestia che sta a destra dell'altare dentro la quale vi è una tavola di pietra per servizio dei sacerdoti che vi celebrano. In detta chiesa vi è il*



campanile con dentro una campana di metallo di altezza pollici 3 e mezzo e larghezza pollici due e mezzo con tre giri di lettere gotiche".

Alla fine del secolo XIX Luigi Lanzi riportò, nel suo saggio sul monastero benedettino, una dettagliata descrizione della chiesa: *"il coro di sinistra... conserva più dell'altra l'antico tipo; è scarsamente illuminato da tre anguste e lunghe finestre arcuate... la chiesa è in travertino, barbaramente poi intonacato ed imbiancato; vi si osserva la sedia dell'abate, nonché il basamento del piccolo altare che era sostenuto da quattro colonnine di marmo, qualche frammento delle quali è sparso per la chiesa. Descesi i primi gradini del presbiterio dalla parte dell'epistola, si penetra nella critta, che costruzioni posteriori, eseguite per sostegno della fabbrica soprastante, hanno resa angustissima. Si taluno dei larghi pilastri della chiesa compariscono tracce di antiche pitture, ricoperte dal pennello dell'imbianchino. Una sola è conservata quasi difronte all'ingresso; può ritenersi opera del secolo XV, non priva di qualche interesse e rappresenta l'Annunciazione della Vergine, S. Benedetto e, secondo lo stile dell'epoca, v'è riprodotto il piccolo ritratto del monaco che fece eseguire quel dipinto, in atto di preghiera... Oltre a ciò non v'è più lapide, pittura, memoria od ornamento di sorta, se si eccettua il frammento di una cornice elegantissima in marmo bianco, giacente tra rottami di cui è sparso il rozzo selciato della chiesa"*.

## Le Porte Monumentali

Stronccone mantiene ancora inviolato il suo circuito murario nel quale si aprono 3 porte:

- **Porta Principale**, originariamente fornita di una antiporta che rimetteva nella Piazza maggiore dove si trova l'Oratorio di S. Giovanni Decollato;
- **Porta Capraia o di Sopra**, che controlla le montagne verso Rieti ed immette alle vie degli Orti, caratteristico appezzamento legato alle case addossate alle mura;
- **Porta di sotto o Porta Nuova**, costruita accanto alla Chiesa di S. Maria della Neve, in direzione della città di Terni.

## Il Palazzo Comunale

Questo edificio, anticamente chiamato Palazzo dei Priori, è molto probabilmente del XIII secolo, ma nei secoli successivi ha subito vari rimaneggiamenti e modifiche che ne hanno alterato le linee originarie.

Sulla porta di ingresso vi è lo stemma comunale e una lapide con scritto *Gratia Dei Nicolaus Cardinalis de Flisco*, che ricorda il nome del governatore di Stronccone quando la porta venne costruita intorno al 1500. Una scala in pietra, alle cui pareti si possono ammirare lapidi e frammenti di origine romana e alto medievale, conduce al piano superiore dove si accede nell'antica sala dei Priori, oggi sala del Consiglio comunale. Alle pareti della sala, in alto tutt'intorno, è possibile notare gli stemmi delle famiglie patrizie locali, sebbene il Costanzi affermi trattarsi dei blasoni dei cardinali che ricoprirono la carica di Governatori di Stronccone. Nella stessa stanza è conservata anche la statua lignea policroma databile tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI secolo dedicata a S. Sebastiano che rappresenta il giovane e aitante soldato narbonese, in atto di sopportare serenamente l'atroce martirio.

## Fontana delle Tre Tazze

Collocata nella Piazza della Libertà, la cinquecentesca fontana "delle Tre Tazze o di Piazza della Libertà", con il suo timpano triangolare centrale, i due delfini laterali scolpiti a bassorilievo, le tre vasche ovoidali sormontate da protomo leonine, mostra le tipiche caratteristiche di una fontana monumentale dall'elegante ed elaborata architettura.

La realizzazione della fontana si può far risalire al 1559; un documento di tale anno, infatti, ne attribuisce l'esecuzione, a eccezione delle teste di leone, a due scalpellini probabilmente locali:

mastro Pietro e mastro Moretto. La nuova fontana, costruita probabilmente su un fonte pubblico preesistente, venne ad arricchire lo spazio compreso tra le prime due porte d'ingresso al castello. Quello spazio *infra portas* fu in passato, insieme ad altri, un importante punto di riferimento come luogo d'incontro tra il mondo interno ed esterno, tra l'ambiente urbano e quello rurale. La posizione stessa della fontana, affrontata alla seconda porta d'ingresso al castello, dovè destare nella comunità meraviglia e ammirazione.

Nel 1880 la fontana fu oggetto di un intervento che eliminò l'ampia scalinata di accesso alla stessa sostituendola con una vasca di raccolta per l'abbeveraggio del bestiame, ancora oggi esistente.

## Pozzo e Cisterna di Piazza

Superata l'attuale porta d'ingresso, le antiche mura, le feritoie, simbolo del coraggio e della fierezza del popolo di Stroncone, il pozzo e la relativa cisterna di ampiezza quasi identica a quella della piazza soprastante, si ha l'impressione di entrare nella corte di un castello feudale. La notizia più antica della cisterna è del 1395 quando, nella riunione del consiglio, il consigliere Pietro Lutii propone la realizzazione di uno steccato ad *reparandum locum cisterne inter portas*. Si può probabilmente ipotizzare da un lato la necessità di salvaguardare le acque della cisterna, dall'altro l'esigenza di eliminare la pericolosità del luogo per la mancanza di un parapetto idoneo a garantirne la sicurezza. Nel documento del 1395 si parla comunque di *locum cisterne* ovvero il luogo dove era presente una cisterna la cui costruzione, però, dovette cominciare diversi anni dopo se nella riunione dell'arengo del 1461 si discute della cisterna da farsi tra le porte grandi e si propone di eleggere uno o due uomini con l'incarico di occuparsi del suo rapido completamento per garantire l'approvvigionamento idrico nel periodo estivo. Con molta probabilità la cisterna citata nel documento del 1395 altro non era che un semplice pozzo, mentre la fabbrica della cisterna ancora oggi esistente in Piazza San Giovanni viene intrapresa soltanto tra il 1461 e il 1469.

Si sa con certezza che la girella con catena fu acquistata a Roma, in piazza Navona, nel 1750.

## Piazza della Libertà

Agli inizi dell'Ottocento, sulla scia degli ideali rivoluzionari e della nuova concezione urbanistica del secolo, si pensò di abbattere la prima cinta muraria e la relativa porta per edificare, come in molte città e paesi d'Italia, la Piazza della Libertà. Ne fu affidato il progetto all'architetto Simelli di Stroncone che lo redasse nel 1818; i lavori, che di lì a poco seguirono, conferirono alla piazza un aspetto molto simile a quello attuale.

## La Rocca

Esisteva già la piccola rocca nel secolo XIII, giacché in un patto d'alleanza col Comune di Rieti, stipulato nel 1307, il nostro paese si obbliga ad accrescere di fanti e di cavalli le milizie reatine, a scendere con esse in battaglia contro tutti i loro nemici, eccettuati la Chiesa, il popolo romano e la città di Terni, e finalmente a cedere in tempo di guerra la torre al sindaco del popolo di Rieti. Nel 1394 fu occupata da Pandolfo Malatesta e nel 1404 da Andrea Tomacelli che, in rotta con la Corte di Roma e alleatosi con Ladislao re di Napoli, vi si asserragliò o per tenere a bada il paese, o per avervi un asilo forte e sicuro nel caso di una guerra in questa regione. Gli Stronconesi però, gelosi della loro libertà, insorsero, assalirono la rocca, ne cacciarono il presidio e buona parte ne distrussero. Quando il 14 dicembre 1493 Pio II passò per il paese, le fortificazioni erano ancora tali da rendere il luogo munitissimo contro il nemico, e fu soltanto verso il 1756 che la rocca venne completamente distrutta per ricavarne i materiali che servirono a edificare la sacrestia di San Nicolò.

La rocca, su pianta trapezoidale, occupava lo spazio dell'edificio utilizzato in momenti diversi a scuola e ospedale.